

Genere e potere. La famiglia nel XX e nel XXI secolo

Göran Therborn*

RPS

Il saggio analizza la famiglia in termini di relazione tra i sessi e di affiliazione intergenerazionale, considerando la struttura interna di potere e i risultati «istituzionali» di tali configurazioni. La comparazione prende in esame la miriade di varianti familiari a livello mondiale – con una sezione specifica anche sull'Europa – e ne identifica un limitato numero di raggruppamenti che derivano da più ampi sistemi normativi, religiosi e/o etici, come anche da condizioni materiali e in modo particolarmente significativo dalle relazioni terra-lavoro. Obiettivo dell'analisi è di ripercorrere, identificare e spiegare i processi di cambiamento e di resistenza al cambiamento avvenuti entro questi sistemi nel corso del XX secolo. Nell'individuare i modelli di cambiamento che hanno interessato la famiglia, si osserva

che nel corso del XX secolo sia il patriarcato che la fertilità seguono un processo di cambiamento simile, a tre ondate, pur mantenendo una propria dinamica specifica. In particolare la caduta del patriarcato ha dato origine ad un insieme di contraddizioni e questioni di complessa soluzione per le quali non esistono risposte lineari. Allo stesso tempo la secolarizzazione dei matrimoni, la perdita di peso del patriarcato e la fertilità controllata hanno prodotto cambiamenti epocali, irreversibili. In questo senso, e considerate le trasformazioni della famiglia avvenute nel corso del XX secolo, vi sono alte probabilità che la variabilità su scala globale dei modelli di famiglia si sviluppi ulteriormente e che la famiglia e le relazioni di genere possano prendere strade inattese.

* In questo testo l'autore propone una rielaborazione dei modelli di relazione sesso-genere-famiglia in Europa, già sviluppati nel volume *Between Sex and Power. Family in the World, 1900-2000*, pubblicato da Routledge, Londra 2004. Si rimanda a questo testo per i riferimenti bibliografici. Per ulteriori analisi si veda anche *Vers la fin de la modernité européenne*, Fayard, Parigi, di prossima pubblicazione.

1. *Attraverso lenti analitiche*

Guardate in prospettiva analitica, le istituzioni possono essere considerate una configurazione di regole all'interno della quale viene definito e mantenuto un gioco sociale di ruolo. Le istituzioni, in tal senso, esprimono una sorta di equilibri sociali di potere e opportunità. Una famiglia è un'istituzione definita da regole di relazione tra i sessi e di affiliazione intergenerazionale. Essa può essere considerata analiticamente da numerose differenti angolazioni. Nella storia e nella sociologia della seconda metà del XX secolo è stata predominante la questione della dimensione e delle sue implicazioni, della famiglia nucleare e della sua genealogia.

Questo studio ha scelto, senza polemiche, e col dovuto rispetto, di concentrarsi su tre altri aspetti. Primo, la struttura istituzionale di potere – che nel caso della famiglia significa concentrarsi sul patriarcato –; secondo un suo importante risultato «istituzionale», cioè i bambini o la fertilità; e, in terzo luogo, le delimitazioni dell'istituzione famiglia come regolazione delle relazioni tra i sessi. Il patriarcato è qui inteso in senso ampio, ispirato dal femminismo dell'ultima parte del secolo XX, come predominio degli uomini più anziani, fundamentalmente padri e mariti, ma anche zii materni nei sistemi matrilineari, e fratelli maggiori. Il terzo aspetto ha comportato l'esigenza di guardare dentro al matrimonio, alla coabitazione e ai confini tra il sesso coniugale e non coniugale.

Il problema di come rendere comparabile la miriade di variazioni di famiglia a livello mondiale è stata risolta identificandone un limitato numero di gruppi, di «principali sistemi di famiglia», con l'obiettivo di individuare il nucleo di norme familiari efficaci per ampie parti della popolazione mondiale del secolo. A questo insieme si è arrivati attraverso tentativi ed errori, partendo da due angolazioni, dalle religioni mondiali o sistemi etici comparabili, e da varianti regionali continentali delle strutture di potere della famiglia e dell'ordinamento sessuale. Da ciò è emerso un set dei principali sistemi di famiglia contemporanea, ciascuno con un paio di varianti molto significative. Come insieme istituzionali questi tipi di famiglia derivano in modo più immediato da più ampi sistemi normativi, religiosi e/o etici, e uno sguardo più ravvicinato alle varianti locali rende evidente l'irriducibilità di costumi e abitudini contingenti. Tuttavia, le istituzioni della famiglia possono essere considerate anche come modellate da condizioni materiali, in modo particolarmente significativo dalle relazioni terra-lavoro. Ester

Boserup e Jack Goody, per esempio, hanno fatto emergere un importante spartiacque tra l'Africa, da una parte, e l'Eurasia, dall'altra. Nella prima, agricoltura «della zappa» e terre abbondanti, in larga misura lavorate dalle donne; nell'altra, agricoltura «dell'aratro», principalmente lavorata dagli uomini e spesso con precise delimitazioni dei terreni. All'interno di ampi tipi di istituzioni familiari, le relazioni di lavoro della terra possono anche influenzare varianti istituzionali. Sia in Cina che in India, ad esempio, il sistema patriarcale tende ad essere più forte nelle regioni settentrionali, caratterizzate dalla presenza di coltivatori di grano maschi, e più attenuato in quelle meridionali, caratterizzate dalla coltivazione di riso, piantato dalle donne.

Attraverso i continenti e i sistemi familiari, si può distinguere anche la tendenza delle popolazioni dedite all'allevamento – si tratti di bovini, pecore o cammelli – ad essere più rigidamente patriarcali di quelle dedite all'agricoltura.

Il mio obiettivo, tuttavia, non è di spiegare le origini dei sistemi familiari, ma di ripercorrere e spiegare i loro cambiamenti nel corso del ventesimo secolo. A questo scopo, il procedimento è stato quello di ridurre la miriade di forme di famiglia esistenti intorno al 1900 ad un insieme minimo di assetti istituzionali, definiti dai loro valori e dalle regole di matrimonio/sessualità, procreazione e filiazione e collocati in uno spazio geopolitico definito – in cui poter identificare i processi di cambiamento e di resistenza al cambiamento. In questo modo, sono stati distinti cinque principali sistemi di famiglia contemporanea, senza alcun ordine particolare, al di là della vicinanza geografica.

1. La famiglia *cristiano-europea*, esportata anche negli insediamenti europei d'oltremare, si distingue, in questo nostro contesto analitico, principalmente per la sua monogamia e per la sua insistenza sulla libera scelta dei partner coniugali. Altre caratteristiche chiave sono una valutazione morale negativa della sessualità per se stessa, e un'assenza di qualsiasi obbligo generale morale nei confronti dei progenitori. Con le varianti interne, è la più degna di nota dal punto di vista storico, particolarmente diffusa all'inizio del secolo scorso, è stata uno spartiacque est-ovest che correva da Trieste a San Pietroburgo, riconducibile alle frontiere degli insediamenti germanici del primo medioevo. Con una semplificazione non indifferente – non tenendo conto di significative eccezioni nell'Europa latina – la linea separava la variante occidentale di una norma di neo-localizzazione familiare (*neolocality*), o di passaggio del ruolo di comando dopo il matrimonio, di matrimoni

tardivi e di una significativa percentuale – superiore al 10% – di donne mai sposate, dalla variante orientale della patrilocità (*patrilocality*), contraddistinta dalla permanenza presso la famiglia paterna, da matrimoni contratti al di sotto dei vent'anni e dalla diffusione pressoché universale della condizione matrimoniale.

2. La famiglia *islamica, asiatica occidentale/nordaficana*. L'Islam, più del Cristianesimo è, naturalmente, una religione mondiale, diffusa per i continenti. Ma al di fuori delle sue storiche terre di origine, l'istituto della famiglia islamica è stato influenzato in maniera importante da altre culture, e soggetto nel ventesimo secolo ad altri processi regionali di cambiamento.

Sebbene il matrimonio islamico sia un contratto e non un sacramento, esso, come anche la famiglia, i rapporti di genere e in generale le relazioni tra generazioni, è largamente regolamentato dalla legge sacra. Questa legge non solo esprime un generale principio di superiorità del maschio – come la tradizione paolina del cristianesimo – ma lo definisce attraverso numerose norme specifiche, relative al ruolo maschile di tutela, alla limitata poligamia, al divorzio per ripudio della moglie, all'attribuzione patrilineare dei figli. Ma la legge si preoccupa anche della protezione delle donne come individui, dei diritti delle figlie all'eredità – anche se per la metà rispetto ai figli maschi – riconoscendo i diritti di proprietà delle donne, compresi quelli delle donne sposate e la loro capacità legale. La sessualità in quanto tale non è considerata moralmente distruttiva, ma è intesa come una seria minaccia all'ordine sociale. Per questo essa deve essere strettamente regolamentata da un ordine matrimoniale.

Il diritto islamico di famiglia è diviso in cinque scuole, tutte fondate nell'epoca classica dell'Islam: quella sciita, e le quattro scuole sunnite: di Hanafi – per molti aspetti la meno patriarcale, adottata nell'Impero ottomano e prevalente negli Stati che derivano dalla sua dissoluzione –; la Maliki, essenzialmente magrebina; la più rigida Hanbali della penisola arabica, e la Shafee, seguita da molti musulmani nell'Asia meridionale e sud orientale.

3. La famiglia *indù dell'Asia meridionale*, che in diversi modi influenza anche le famiglie non indù del subcontinente. Il matrimonio è qui un obbligo sacro, a cui ognuno deve adempiere. Un matrimonio davvero esemplare consiste nel dono di una fanciulla vergine da una famiglia patrilineare ad un'altra, ciò che ha storicamente significato che le ra-

gazze venissero date in moglie prima della pubertà. Esso è, nel principio, indissolubile e, a parte certi gruppi bramini, monogamico. Gli accordi matrimoniali sono governati da regole di endogamia di casta ed esogamia di lignaggio – nell'India settentrionale anche di villaggio. La trasmissione dell'appartenenza alla casta ha modellato l'interazione sociale, anche tra i musulmani e i cristiani, e ha mantenuto la sua importanza fino ai nostri giorni, anche se non in forma totalmente pervasiva. L'ideale storico di famiglia, ancora oggi, è la famiglia patrilineare riunita, che comprende i figli sposati, con le proprietà in comune.

4. La famiglia *confuciana dell'Asia orientale* copriva la vasta area storicamente segnata dalla civiltà sinica, Giappone, Corea, Vietnam e Cina, e naturalmente comprendeva varianti regionali e nazionali. Il patriarcato confuciano classico è stato modificato in Giappone e attenuato in Vietnam, e dal 1900 confermato in modo più ortodosso in Corea.

Il rapporto tra padre e figlio è il primo dei «Cinque rapporti» della vita umana¹, e la devozione filiale è la virtù cardinale, a cui tutte le altre regole familiari e sociali sono subordinate. Il matrimonio è considerato un contratto tra famiglie, risolvibile per mutuo accordo o per decisione del marito. La bigamia era illegale, ma le «concubine» avevano un formale status familiare come mogli di secondo livello, e il loro figli erano legittimi. La famiglia patrilineare riunita è l'ideale cinese; il principale modello giapponese è la famiglia dello stesso ceppo, con i figli sposati destinati a ramificarlo.

5. L'insieme dei sistemi di famiglia *africana subsahariana* è caratterizzato, nonostante il pluralismo religioso e le enormi diversità etniche, da un matrimonio distintivo e da un modello di trasmissione. Le alleanze matrimoniali africane prevedono che la famiglia dello sposo offra ricchezze o servizi alla famiglia della sposa, e, come regola, la proprietà è ereditata da una generazione all'altra solo da membri dello stesso sesso. Almeno dal punto di vista dell'interesse per il patriarcato, appare significativo per prima cosa distinguere due principali variazioni polari nella famiglia africana, un sottosistema della costa occidentale, con

¹ Men Chu li elencò e gli diede i loro principali significati etici nel modo seguente: amore tra padre e figlio, giusto rapporto tra governante e suddito, distinzione tra marito e moglie, precedenza dell'anziano sul giovane e buona fede tra amici. «Distinzione», o «separazione» come anche talvolta essa è tradotta, tra coniugi sembra riferirsi principalmente alla divisione domestica del lavoro.

una notevole autonomia socioeconomica della donna nella relazione coniugale, e uno rigidamente patriarcale sudorientale, a cui può essere avvicinato quello della cintura musulmana centro-occidentale della savana, con un elevato grado di patriarcato. Nel mezzo potremmo collocare l'area, a natura matrilineare, dell'Africa centrale. Al margine estremo del modello patriarcale, abbiamo le popolazioni musulmane misogine del Corno, che praticano l'infibulazione alle loro donne.

Il sistema di famiglia africana inoltre prevede: un grande rispetto per l'età, anziani e progenitori, che comporta una grande importanza accordata ai riti di passaggio all'età adulta, e i gruppi di età come base di diritti e di solidarietà; una forte valorizzazione della fertilità, come uno degli obiettivi chiave della vita umana, apparentemente in un senso più ampio e più generale rispetto all'enfasi confuciana classica incentrata sulla non interruzione della linea ancestrale; la poligamia come pratica di massa è anche una caratteristica unica della famiglia africana, in relazione al ruolo chiave delle donne nel lavoro agricolo e nella cura dei figli; un'assenza di ascetismo morale sessuale, anche se la moralità sessuale, extraconiugale e anche prematrimoniale, si diversifica ampiamente nei diversi contesti; un rigido principio di supremazia maschile, che, tuttavia, può assumere molte differenti forme ed essere attenuato da vincoli coniugali spesso deboli.

I due sistemi ibridi di famiglia di maggiore importanza sono i seguenti:

6. La famiglia *dell'Asia sudorientale*

Il modello di famiglia dell'Asia sudorientale (pluralistica dal punto di vista religioso) si estende dallo Sri Lanka alle Filippine, ed è distinguibile nelle varianti buddista, musulmana e cristiana, in parte anche confuciana. La disinvoltura della famiglia buddista e le sottili ma gerarchiche consuetudini malesi si sono qui mescolate, ammorbidendo le rigidità normative delle altre regole familiari eurasiatiche, comprendendo legami bilaterali di parentela, una gamma di scelte coniugali, sia nella selezione del partner sia, tra i musulmani malesi, nel divorzio.

7. La famiglia *creola*

Il duplice sistema di famiglia creola deriva dalla storia socioeconomica americana del patriarcato cristiano europeo che sfruttava piantagioni, miniere e terre col lavoro degli schiavi africani o quello servile indigeno; un sistema di famiglia bipolare ritratto vivacemente, anche se in qualche misura nostalgicamente, da Gilberto Freyre (riferito princi-

palmente al Nordest brasiliano). A fianco della rigida, patriarcale, cultura alta dominante, questo sistema ha prodotto un modello informale di famiglia nera, mulatta, meticcica e (sradicata) indigena con una combinazione di machismo e matriarcato. Il modello afro-creolo di relazioni sessuali e familiari è emerso nella parte orientale delle Americhe, dal sud degli Usa, attraverso i Caraibi, fino a Rio de Janeiro. Nei Caraibi, in particolare, le unioni sessuali informali si svilupparono fino a diventare lo stile di vita dominante. Un modello indo-creolo simile si estese dal Messico attraverso l'America centrale, lungo le Ande fino al Paraguay, una volta il caso archetipo di questo modello.

Naturalmente, a seconda delle differenti appartenenze di classe, o dei differenti livelli di status sociale delle famiglie, i loro membri agiscono in modo differente. In ogni caso, questo studio si occupa in primo luogo del *core* istituzionale dei sistemi di famiglia, e solo successivamente delle sue interfacce. Questo *core* non sembra essere *class-specific* nell'ambito di ciascun sistema di famiglia, pur se con le seguenti, e certo non insignificanti, specificazioni. Parlando in generale, il sistema di regole delle famiglie possidenti è più rigoroso di quelle non possidenti. Ma, a parte i periodi di cambiamenti convulsivi, il principale spartiacque di classe rispetto alla famiglia, normalmente, sembra passare tra le classi precarie, inferiori e non qualificate, e le altre classi popolari, geograficamente o socialmente, periferiche, da un lato, e le altre classi, dalla più alta alla «rispettabile» *working-class*, dall'altro. Le regole sessuali, invece, sono spesso divise in due, con i livelli più alti e le classi più basse più indulgenti delle classi intermedie.

La storia globale non è né universalistica, pur presentando tendenze universali, né una somma di storie nazionali. Un'analisi globale, a differenza di una di tipo universalistico, significa dare attenzione all'aggregazione di percorsi locali o nazionali. Un'analisi globale può essere distinta da un universalismo evoluzionistico, come anche da una comparazione incrociata di casi nazionali o culturali, passante per una tripla attenzione alla variabilità, connettività e intercomunicazione. Come utili griglie analitiche in questo approccio globale ho applicato le mie prime distinzioni di (quattro fondamentali) diversi percorsi verso e attraverso la modernità, poiché l'aspetto intergenerazionale della famiglia la colloca al centro della tempesta della modernità e dell'antimodernità: quello endogeno europeo, dove le forze della modernità e dell'antimodernità erano entrambe interne; quello del Nuovo

mondo, cominciato dagli stessi coloni, contro i premoderni nativi, visti come altri esterni, e contro il tradizionalismo delle loro madrepatrie; la zona coloniale, in cui la modernità arrivò dall'esterno, dalle canne dei fucili, ma più tardi si rivoltò contro i conquistatori coloniali; e, finalmente, i paesi della modernizzazione reattiva (capeggiati dal Giappone) in cui una parte della élite minacciata dall'esterno importò selettivamente la modernità da fuori.

2. *Modelli di cambiamento della famiglia*

Il moderno cambiamento della famiglia nel mondo è avvenuto lungo i principali percorsi storici verso e attraverso la modernità, inizialmente individuati nella storia del diritto al voto. I cambiamenti in Europa sono stati endogeni, e sono emersi dai prolungati conflitti sociali interni basati sui principi. Nel Nuovo mondo, essi sono stati contraddistinti dalla rottura con la dipendenza dalle regole della famiglia europea, e dai conflitti tra i coloni e i non coloni, cioè gli indigeni e gli schiavi importati o i lavoratori a contratto (vincolati all'estero per il tempo necessario a ripagarsi il viaggio, *n.d.t.*) e i loro discendenti. I tentativi di cambiamento della famiglia nella zona coloniale sono stati ostacolati dalla distanza tra il moderno Stato esogeno e la società interna, conquistata ma sopravvissuta, e operanti in complessi contesti di pluralismo legale creato dai colonizzatori e nelle mutate complicazioni esterne con i creditori, i donatori e i consiglieri. Nei paesi della «modernizzazione reattiva», aspetti di patriarcato e di discriminazione femminile furono visti come parti della debolezza e dell'arretratezza nazionali. Consistenti, talvolta drammatici cambiamenti istituzionali – che variavano dal radicale al neoconservatore modernizzato – furono introdotti dall'esterno, richiedendo però in generale un lungo tempo per penetrare a fondo nella società.

Il patriarcato e la fertilità mostrano entrambi un *processo di cambiamento a tre ondate*. La loro considerevole ma parziale sovrapposizione sembra essere dovuta a qualche causa comune e a catene di causalità interdipendenti, anche se il patriarcato e la fertilità hanno ciascuno mantenuto una propria dinamica specifica. La forma delle ondate è stata differente, anche se esse hanno avuto in comune i loro centri mondiali.

2.1 La prima ondata del cambiamento in età moderna della famiglia, 1880-1920

La prima ondata di importante cambiamento, di declino della fertilità e di erosione degli spazi del patriarcato, cominciò ad avanzare nell'ultimo quarto del XIX secolo, anche se alcuni gruppi di élite europei avevano adottato il controllo delle nascite già nel XVII secolo – alcuni patriziati urbani, come a Ginevra, anche prima –, e anche se Francia e Usa avviarono la pianificazione familiare su larga scala nei primi decenni del XIX. A partire dai primi anni '20 del XX secolo, il declino della fertilità cominciò a interessare tutte le principali regioni europee, e anche le loro derivazioni. Ma non le altre parti del mondo, escluso, forse, il Giappone.

Le trasformazioni del patriarcato furono anche più circoscritte. Mentre la rivoluzione francese lasciò poche durevoli tracce positive, quella americana portò ad alcuni avanzamenti dei diritti delle donne a partire dalla metà del XIX secolo. Nella seconda metà di quel secolo, le donne sposate acquisirono, nel diritto anglosassone e tedesco, diritti alla proprietà e capacità legale, diritti che le donne musulmane avevano sempre avuto. Comparati con l'espansione del controllo delle nascite, questi cambiamenti del potere istituzionale furono molto modesti, eccetto che per una categoria, piuttosto piccola, di donne urbanizzate possidenti. La punizione corporale della moglie – o «correzione» – fu resa illegale nei paesi scandinavi e in altri paesi dell'Europa occidentale, e i bambini acquisirono alcune possibilità di protezione nei confronti di genitori crudeli o negligenti.

Ma, nella seconda decade del XX secolo, furono fatti i primi passi significativi del lungo e difficile percorso di smantellamento del vecchio istituto del patriarcato.

Anche se vicini nel tempo e nello spazio, i due processi non furono interconnessi. Uno avvenne nell'ambito di un processo pacifico e giuridico-parlamentare nei paesi scandinavi, l'altro attraverso la rivoluzione bolscevica in Russia. Ciascuno secondo il proprio percorso, i riformisti scandinavi, che vi si erano preparati da prima della guerra, e i rivoluzionari russi, proclamarono che il matrimonio e la famiglia dovevano basarsi sull'uguaglianza di diritti tra marito e moglie, e che il matrimonio doveva essere deciso esclusivamente dai futuri sposi, senza l'interferenza dei genitori.

I pionieri, largamente sconosciuti anche nei loro stessi paesi, furono alcuni professori di diritto membri di una commissione giuridica scandinava, alla quale i governi nazionali scandinavi aveva affidato il

compito di riformare il diritto di famiglia. Il piccolo gruppo di accademici, maschi, rinforzato nella seconda fase del proprio lavoro da una rappresentante femminile per ciascuno dei paesi scandinavi, che proveniva da facoltà di diritto rigidamente conservatrici, anche se includeva alcune brillanti menti liberali, non agì in completa autonomia. Carl Goos, il principale giurista danese nei decenni intorno al 1900, fu ispirato da Mill riguardo ai diritti delle donne e, nella prima parte della sua carriera, ebbe relazioni con intellettuali radicali vicini ai fratelli Brandes, ma, negli anni '90 del XIX secolo, fu ministro in un governo conservatore.

I giuristi non agirono in un vuoto sociale, anche se il contesto complessivo non era politicizzato, cosa che facilitò il percorso, considerata la forza del conservatorismo. Vi furono, soprattutto in Danimarca e in Norvegia, e meno fortemente in Svezia, significativi e articolati movimenti delle donne che sostenevano richieste di riforma. Forse i riformatori furono anche fortunati perché le chiese luterane dei paesi scandinavi riconoscevano tutte la sovranità dello Stato in materia di matrimonio – poiché il matrimonio è una «cosa mondana» (Lutero) – e la gerarchie ecclesiastiche stavano attraversando un cambiamento modernizzante e liberalizzatore, più chiaramente visibile in Svezia.

Il risultato delle deliberazioni della Commissione, messo a punto nel 1909, conteneva delle proposte per una concezione del matrimonio individualistica ed esplicitamente egualitaria. La prima, era testimoniata nel modo più diretto dal divorzio per mutuo consenso e per un irreversibile deterioramento senza colpe. Quel principio fu istituito nella legge norvegese del 1909, e il principio più generale che il matrimonio fosse fatto per il benessere degli individui che lo contraevano, fu elaborato nelle leggi sul matrimonio e il suo scioglimento, in Svezia nel 1915, in Norvegia nel 1918, in Danimarca nel 1922, e infine in Finlandia, che in quanto Granducato dell'Impero russo, non aveva preso parte alla Commissione giuridica, nel 1929.

La Svezia aveva preso l'iniziativa del coordinamento scandinavo della riforma del diritto di famiglia, e fu la prima ad attuare le proposte della Commissione. Le mutevoli composizioni politiche che realizzarono il processo di riforma sottolineano l'ampio, se non universale, consenso che le sosteneva. L'iniziativa nordica era stata presa dal primo governo liberale del paese, affine ai governi dell'epoca in Danimarca e Norvegia. Ma il progetto di legge del governo sulla contrazione del matrimonio fu presentato nel 1915 da un governo di destra, emerso da un'aspra battaglia politica sugli armamenti, dalla posizione

del re e dall'orientamento internazionale. Liberali e socialdemocratici chiamarono questo del 1915 il «Governo del cortile del re» (*borggårdsregeringen*), perché nato dopo una dimostrazione dei sostenitori del re a favore degli armamenti, che aveva portato alla caduta dei liberali. Ciononostante, il nuovo governo non ebbe scrupoli nel continuare il liberalismo in materia di famiglia, con l'istituzione del divorzio non per colpa, sottoposto a determinate norme di rinvio della separazione e a mediazione, e con una sollecita attenzione al pagamento degli alimenti dopo la separazione e il divorzio. L'affidamento sociale (*vårdnad*) dei bambini sarebbe stata deciso dalla corte, implicitamente, nel loro interesse. Contrapponendosi all'ufficiale Consiglio di consulenza legale, il ministro conservatore propose che nei casi in cui l'affidamento sociale fosse stato assegnato alla madre, dovesse esserle assegnato anche quello legale-economico (*förmynderskap*). La destra irriducibile fu contro la legge, ma non oppose una seria resistenza. Essa fu approvata anche nella Prima Camera, eletta in base a censo elevato, per 83 voti contro 51.

Sei settimane dopo la rivoluzione russa, in piena guerra civile, il Soviet dei commissari del popolo emise un decreto che consentiva il divorzio non per colpa. All'incirca nello stesso periodo (il 20 dicembre 1917), fu approvata l'istituzione del matrimonio civile e dei pubblici uffici appositi. Nell'ottobre del 1918, seguì una legge compiuta sulla famiglia, con un forte accento sull'uguaglianza tra marito e moglie, anche nella scelta del cognome e nell'autorità parentale congiunta. Fu istituita anche la parità salariale tra i generi, e il Codice della terra del 1922 diede uguali diritti agli uomini e alle donne. Fu promosso un linguaggio sociopolitico neutrale dal punto di vista del genere. L'aborto fu legalizzato nel novembre 1920. Un punto importante del Codice della famiglia russo del 1926 fu il riconoscimento legale dei matrimoni di fatto (coabitazione), con annessi pagamenti degli alimenti e sostegno dei figli in caso di rottura.

La fine della prima ondata di cambiamenti, conseguenza della Prima guerra mondiale, vide alcune significative incursioni nei diritti patriarcali nei paesi anglosassoni, altre molto minori nell'Europa latina, un cambiamento sostanziale in Turchia – dove la moderna, moderatamente patriarcale, legge svizzera sulla famiglia prese ufficialmente il posto del vecchio patriarcato islamico nella variante Hanafi – ed embrionali movimenti antipatriarcato in India e in Egitto, movimenti che in Giappone e in Sudamerica risalivano all'inizio dell'ondata. La rivoluzione messicana modificò alcune regole ufficiali della famiglia – pur

non concedendo alle donne il diritto di voto – e in Cina, alla caduta dell'impero, il patriarcato, come ogni altra cosa, entrò in una situazione di confusione e contestazione, anche se nascostamente molte vecchie pratiche continuavano – anche se la bendatura dei piedi delle ragazze venne gradualmente abbandonata – senza confronto con forme istituzionali alternative.

L'ondata del controllo delle nascite crebbe in Europa intorno al 1880, estendendosi a tutti i continenti nei decenni successivi, indipendentemente dagli ampiamente diversificati tassi di alfabetizzazione, urbanizzazione, industrializzazione o mortalità infantile. Nel 1903, metà delle regioni europee avevano sperimentato almeno un 10% di diminuzione della fertilità matrimoniale. Per i primi anni '20, l'intera area dall'Irlanda alla Russia europea era stata interessata dal fenomeno. A livello nazionale, il tasso di fertilità matrimoniale (il numero di bambini per donna sposata durante la sua vita) tra il 1895 e il 1900 e tra il 1906 al 1915, passò da 7,1 a 6 in Danimarca, e in Svezia da 7,0 a 5,8 tra il 1901-10 e il 1911-20. Sviluppi simili ebbero luogo nei recenti insediamenti europei d'oltremare, compreso il cono sud dell'America (Argentina, Uruguay e, con qualche ritardo, Cile). Gli Stati Uniti furono, dopo la Francia, i pionieri nel controllo delle nascite su vasta scala, mentre il Canada fu tra i paesi che si convertirono per ultimi alla famiglia di tipo europeo. In altri luoghi nessuna nuova tendenza è stata individuata. Il Giappone potrebbe essere compreso nella prima ondata del controllo delle nascite, nella sua fase finale. Il tasso totale di fertilità giapponese tra il 1920 e il 1930 diminuì da 5,4 a 4,8.

In sintesi, una prima ondata su larga scala di moderne trasformazioni della famiglia può essere individuata tra l'ultimo quarto del XIX e il primo quarto del XX secolo, con centro in Europa. Critiche al patriarcato apparvero in tutto il mondo intorno al passaggio del secolo, ispirate dall'imperialismo dell'Europa e degli Stati Uniti e dal femminismo interno – con esempi di famosi intellettuali dal Giappone, Cina, Siam ed Egitto e, precedentemente, anche dall'India conquistata – con l'argomentazione che la debolezza nazionale di fronte alle minacce degli Euro-Americani era in buona parte dovuta alla discriminazione nazionale contro le donne che, a causa di questa, educavano uomini deboli. Ma i cambiamenti istituzionali extraeuropei furono rari.

Il nuovo Codice della famiglia in Giappone (del 1898) divenne alla fine, dopo prolungate controversie, fondamentalmente un'affermazione del patriarcato dei samurai come regola nazionale, con una piccola lucidatura di modernità. Al di fuori degli insediamenti, l'impatto del

colonialismo espansivo sulla famiglia fu davvero assai modesto. Il lavoro più o meno forzato e la stessa coltivazione dei prodotti agricoli destinati al mercato indebolirono le istituzioni della famiglia in alcune aree, ma ancora solo irregolarmente. La legislazione coloniale, offrendo come alternativa adattamenti della famiglia cristiana, che spalleggiavano i crescenti sforzi missionari, ebbe solo un'attrazione minima. Ma essa inaugurò il pluralismo giuridico e la distanza tra uno stato orientato dall'esterno e le sue norme, da una parte, e una società nazionale e una legge consuetudinaria, dall'altra, che hanno segnato fin d'allora la ex zona coloniale.

In Europa, nelle Americhe e in Oceania, le regole della famiglia scandinava e di quella bolscevica, di sostanziale uguaglianza di genere e con ampi diritti dei bambini, sarebbero rimaste a lungo avamposti isolati.

2.2 *La seconda ondata, conseguenza della Seconda guerra mondiale*

Sarebbe meglio considerare questa seconda come un'ondata breve, anche se la *coupure* temporale è un po' arbitraria e quelle che sono qui distinte come una seconda e una terza ondata potrebbero anche essere considerate come un unico momento. Ma poiché i cambiamenti nei due periodi non lontani avevano chiaramente centri e dinamiche differenti, ho trovato più utile separarli.

La conclusione della Seconda guerra mondiale, allora, fu lo scenario della seconda ondata di trasformazioni istituzionali della famiglia contemporanea. La maggior parte dell'azione si sviluppò nell'Asia orientale. La rottura istituzionale con il patriarcato ebbe luogo in Giappone durante l'occupazione americana, e fu incorporata in una nuova Costituzione e in un nuovo Codice della famiglia, ambedue del 1947. Una frattura simile fu realizzata in Cina dalla rivoluzione comunista, il primissimo atto del cambiamento istituzionale rivoluzionario, a parte l'instaurazione del potere politico comunista, fu la legge sul matrimonio del maggio 1950. Naturalmente, in nessuno dei due paesi il potere patriarcale cadde per un colpo di spazzola e, sia in Cina che in Giappone, la scelta autonoma degli sposi divenne una pratica normale, cioè chiaramente maggioritaria, solo per la generazione nata dopo la fine della guerra. Comunque, in nessuno dei due paesi la nuova regola dell'uguaglianza e libertà nella famiglia fu solo una tigre di carta. Essa fu sostenuta dalla piena autorità dello Stato del dopoguerra e, in Cina, dove il patriarcato era più arroccato, fu l'obiettivo di parecchie campagne politiche di mobilitazione di massa.

Dopo la guerra, i giapponesi decisero un radicale controllo delle nascite, dapprima attraverso una massiccia quantità di aborti legalizzati. Il tasso di fertilità scese da 4,3 a 3,0, tra il 1949 e il 1952. Taiwan seguì il Giappone dopo un decennio.

Fuori dall'Asia orientale, la sola area di sostanziali cambiamenti istituzionali, proprio dopo la seconda guerra mondiale, fu l'Europa orientale, per gli sforzi dei partiti comunisti locali catapultati al potere dalle vittorie dell'Armata rossa. Il potenziale di riforma della famiglia, ambiguo prodotto delle costituzioni post-fasciste di Germania e Italia, richiese decenni per concretizzarsi. Gli uguali diritti affermati dalla Costituzione dell'India indipendente non si trasformarono in tangibili effetti sulle relazioni familiari dell'Asia meridionale. E neppure la radicale formulazione del diritto al matrimonio nella Dichiarazione dei diritti umani delle Nazioni Unite ebbe alcun effetto. In molti Stati degli Usa, il matrimonio interrazziale rimase proibito, in base a definizioni razziali più chiuse e rigide delle leggi di Norimberga contro i matrimoni tedesco-ebraici. Nell'America latina, il codice napoleonico, fortemente patriarcale, governava la famiglia, come anche nell'Europa latina, ma il controllo delle nascite cominciò ad emergere in parte dei Caraibi.

L'Africa, nell'insieme, rimase fuori dalle prime due ondate di cambiamenti. L'alternativa di un matrimonio monogamico cristiano, proposto dal potere coloniale fin dalla fine del secolo XIX, attraeva molto pochi, anche tra i molti africani convertiti al cristianesimo. Lo spazio di scelta matrimoniale divenne gradualmente più ampio dopo la Seconda guerra mondiale.

2.3 La terza ondata, l'ultimo terzo del XX secolo

La terza ondata di cambiamenti su larga scala della famiglia, a partire dagli anni intorno al 1970, fu la prima di dimensioni globali. Essa delegittimò il patriarcato, del tutto o in parte, e legittimò il controllo delle nascite pressoché dappertutto. L'Africa fu coinvolta nei processi di cambiamento, con i tassi di fertilità in discesa, dapprima nell'Africa australe e orientale, ma alla metà degli anni '90 anche in quella occidentale. Le forme di tradizionale socializzazione giovanile, attraverso i riti di iniziazione, decadde, e la crisi economica dell'ultimo quarto del secolo indebolì i legami della famiglia estesa.

Si produssero cambiamenti giuridico-istituzionali, di qualche significato, pur se ben lontani dalla completezza, come i diritti ereditari delle

vedove e delle figlie. Una pietra miliare fu la proclamazione della Legge sulla maggiore età legale del 1982 dello Zimbabwe, che riconosceva piena capacità legale a donne e uomini all'età di diciotto anni, che essendo considerata la normale età del matrimonio nel paese, comportò anche il diritto alla libera scelta matrimoniale. La nuova Costituzione del Sudafrica democratico fece una forte affermazione dell'eguaglianza di genere, compresa l'eguaglianza nell'orientamento sessuale.

In Europa occidentale e in Nord America, il picco dell'onda furono gli anni '70. Nell'Europa latina – e anche, nella seconda metà degli anni '80, dopo la fine delle dittature, in molte parti dell'America latina – la patriarcale clausola dello *chef de famille* del Codice napoleonico fu finalmente superata, a partire dalla stessa Francia nel 1970. Nel 1976, la legislatura tedesca, a maggioranza socialdemocratico-liberale, riuscì infine ad approvare un legge matrimoniale non discriminatoria, qualcosa che la Corte costituzionale fin dal 1953 aveva dichiarato che fosse prevista dalla Costituzione. Negli Stati Uniti, la legislazione matrimoniale razziale fu dichiarata incostituzionale dalla Suprema Corte nel 1967 (*Loving v. Virginia*) e il potere del marito negli statuti di molti Stati (31 nel 1970) fu seriamente ridotto dalla Suprema Corte nel 1976 (in *Planned Parenthood of Central Missouri v. Danforth*), che dichiarava incostituzionale la richiesta legale del consenso del marito ad un aborto. Dopo una bocciatura nel 1923, un Emendamento sui Diritti uguali fu approvato dal Congresso nel 1972 – ma in seguito decadde per mancanza di sufficienti ratifiche degli Stati.

Il numero globale delle nascite scese ai minimi negli anni '70. La Cina intraprese una politica di controllo delle nascite nel 1971, con effetti piuttosto immediati, intensificandola dal 1979 con la politica di una sola nascita, che non ha mai avuto completo successo, ma che ha portato la fertilità cinese al di sotto del tasso di riproduzione. Dopo due decenni di tentativi falliti nella pianificazione familiare in India, i tassi di natalità cominciarono a diminuire nella seconda metà degli anni '70. In America latina, la fertilità nei paesi più grandi, Brasile e Messico, cominciò a declinare negli anni '70. L'opinione ufficiale mondiale rispetto al controllo delle nascite passò dallo scetticismo della maggioranza all'approvazione, dalla Conferenza di Bucarest del 1974 a quella in Messico del 1984. Negli anni '80 si videro i primi effetti nell'Africa subsahariana, in Zimbabwe e in Kenia, e per la fine del decennio, la pianificazione familiare divenne una politica pubblica in Nigeria, con politiche e pratiche che si sono estese gradualmente lungo la costa occidentale africana durante gli anni '90.

In Europa, dove la fertilità era un po' risalita durante il boom dei matrimoni (vedi più avanti), i tassi precipitarono sotto quello di riproduzione dopo il 1970, dapprima in Europa centrale e nei paesi nordici, estendendosi all'Europa meridionale nella prima metà degli anni '80, e all'Europa orientale dopo la caduta del comunismo. I più bassi tassi di natalità mai registrati per una popolazione considerevole, compresa la Francia nel 1915-16 e la Germania nel 1945-46, furono rilevati nella Germania orientale postcomunista alla metà degli anni '90.

Un aspetto ironico della fertilità europea dei nostri giorni è che essa è chiaramente al di sotto del numero dei bambini che le giovani donne (e uomini) vorrebbero avere. Le inchieste parlano di due figli desiderati in media, o un po' di più, eccettuata la Germania dove il desiderio medio è un po' inferiore ai due figli. Confrontato con gli attuali tassi di fertilità ciò significa un deficit di circa 0,5 bambini per donna fertile. Le ragioni di questa situazione involontaria sono diverse per i paesi europei, ma principalmente la spiegazione sta in una sequenza di priorità frustrate con l'andare del tempo. Come prima cosa viene richiesta un'istruzione, poi un buon lavoro, e una propria casa. Si può anche desiderare il consolidamento nel proprio lavoro. Quando si cerca un partner per avere dei figli, l'età fertile della donna è avanzata, e le possibilità di avere più di un figlio, se se ne è già avuto uno, diminuiscono rapidamente. Nell'Europa meridionale, il lavoro precario e la condizione abitativa dei giovani sembrano essere il problema principale, nell'Europa centrale e settentrionale, la principale questione è la difficoltà di conciliare carriera e famiglia, cosa ancora complicata in Germania e nell'Europa centrale in particolare.

2.4 Matrimonio e relazioni tra i sessi

Il matrimonio e la relazione tra i sessi non hanno seguito le stesse evoluzioni del patriarcato e della fertilità. Al contrario, possono essere colti alcuni processi regionali delimitati e un'ampia, ma non (ancora) universale, rivoluzione sessuale dell'ultimo terzo del secolo.

Uno di questi processi regionali delimitato sia nel tempo che nello spazio consiste nella percentuale crescente e nell'età calante del matrimonio nell'Europa occidentale e nelle aree anglosassoni nel secondo terzo del XX secolo. Parte di questo processo, iniziato però in precedenza, è consistito nel declino delle nascite fuori dal vincolo matrimoniale. Le nascite fuori dal matrimonio hanno raggiunto il loro massimo «bacino storico», inteso come percentuale di donne non sposate

di età compresa tra i 15 e i 44 anni, negli anni '60 in Francia, Germania e Italia o negli anni '30 in Olanda e Svezia.

Il secondo terzo del XX secolo rappresenta l'«Era del matrimonio» nella storia dell'Europa occidentale moderna. Mai prima, sino alla metà del XVIII secolo in Francia e fino all'inizio del XVIII secolo in Svezia, Danimarca e Norvegia, e ancora sino alla metà del XVI secolo in Inghilterra, una così ampia quota di popolazione era stata sposata.

Il cambiamento è stato improvviso e traumatico. Le coorti nate negli anni '30 o all'inizio degli anni '40 – in Inghilterra e in Italia la generazione del 1955 – sono state le generazioni più sposate nell'Europa moderna e anche le generazioni che hanno avuto i matrimoni più lunghi e quelle che hanno speso la maggior parte della propria vita all'interno del matrimonio. Ma le coorti svedesi nate dopo il 1955 hanno avuto i più bassi tassi di nuzialità mai registrati nel paese. Per gli altri paesi è accaduto lo stesso tra le coorti dal 1960 in avanti.

La scena si rappresenta forse meglio in termini di probabilità. In Inghilterra e Galles, i calcoli probabilistici che una donna contraesse matrimonio entro i 49 anni superano la probabilità dell'82% nel 1900-02, dell'84% nel 1931-35, raggiungendo dopo la guerra, quindi negli anni 1948-55 il 95% e toccando il picco del 96% nel 1956-71 prima di scendere al 92% nel 1976, all'84% nel 1986 e fino al 69% nel 1995.

In ogni caso, gli effetti del boom dei matrimoni non si sono conclusi, le coorti di età interessate sono ancora una parte importante della popolazione attuale. Per esempio, tra la popolazione svedese nel 2000 c'erano poche persone, circa il 15,38%, non sposate nelle età suddette, mentre nel 1900 erano il 42% e nel 1940 il 39%. In altre parole negli anni '90 l'Europa occidentale era ancora nella fase di recupero dal modello del matrimonio quasi universale, cosa che la caratterizza rispetto al resto del mondo e che in Europa non è quasi mai successa.

La probabilità che le donne cinesi contraggano matrimonio entro i 50 anni raggiunge i risultati di un plebiscito dittatoriale: negli anni '70 e '80 ha oscillato fra il 99,21 e il 99,91.

Il boom dei matrimoni nel XX secolo ha riguardato anche l'America latina, almeno dai primi anni '50 in avanti, particolarmente nella regione dei Caraibi latini, tradizionalmente con una frequenza molto elevata di unioni informali.

In Africa e in Asia non fu possibile un incremento della nuzialità, data la pratica pressappoco universale del matrimonio, soprattutto tra le donne. Verso la fine del secolo passato, un certo ridimensionamento di questa universalità matrimoniale afro-asiatica può essere rilevata in

Africa australe, in cui il tasso di matrimoni è ora simile a quello scandinavo, e, con maggiore cautela, nell'Asia sudorientale e in Giappone, in particolare nei centri metropolitani come Bangkok e Tokyo. In Vietnam la possibilità di matrimonio universale per le coorti di donne nate negli anni '50 fu resa impossibile dall'elevato numero di vittime della guerra contro gli Stati Uniti. Alla fine del secolo scorso, il 10% di quella generazione non si era mai sposata, una cifra elevata unica in Asia. Nonostante i recenti cambiamenti, si dovrebbe sottolineare che, a cavallo del millennio, più del 90% di tutte le donne si sono sposate prima della fine del loro periodo fertile in tutte le regioni del mondo, eccetto i Caraibi²; in Svezia l'80%. Nell'Ue nel suo insieme, la percentuale di donne sposate entro il 2001 della coorte nata nel 1964, 78%, fu leggermente più alta della percentuale delle donne svedesi che nel 1930 si erano sposate entro la fine della loro età fertile.

2.5 Una rivoluzione sessuale

La terza ondata di cambiamenti relativi a patriarcato e fertilità è stata accompagnata da una rivoluzione sessuale, che, però, ha avuto una diffusione non comparabile con la precedente. In Gran Bretagna, per esempio, l'età media del primo rapporto sessuale è diminuita dai 21 anni per le donne nate negli anni '30 e '40, ai 17 per le donne nate tra il 1966 e il 1975, con una consistente minoranza sessualmente attiva prima dell'età «legale» dei 16 anni. Tra le giovani donne americane di età tra i 15 e i 19 anni, nelle aree metropolitane, nel 1971, aveva avuto rapporti sessuali il 30% e, nel 1979, il 50%. In un campione nazionale dei primi anni '90 delle coorti nate tra il '53 e il '74, il 53% delle donne negli Stati Uniti aveva avuto rapporti sessuali prima dei diciotto anni. In Finlandia il 6-9% di donne nate tra il 1933 e il 1942 aveva avuto rapporti sessuali prima dell'età di 18 anni. Tra quelle nate dopo il 1972 il dato corrispondente fu 55-60%. Tra un quarto e un quinto di esse li avevano avuti prima dei 16 anni. In Svezia l'età media del primo rapporto sessuale delle donne è di circa 16 anni, e sembra essere stato così fin dalle coorti nate negli ultimi anni '50.

I cambiamenti in Giappone avvennero un po' più tardi, principalmente negli anni '80 - primi '90. Nel 1974, aveva avuto rapporti ses-

² Questo dato si riferisce a Barbados, Jamaica e Trinidad e Tobago, i soli importanti Stati caraibici che distinguono tra il matrimonio e altre forme di unioni sessuali.

suali l'11% delle studentesse universitarie giapponesi, nel 1986 il 26% e nel 1995 il 43%. Invece, in Cina nel 1989-90 solo il 6% delle studentesse universitarie aveva esperienze sessuali, e in 4 università egiziane, nel 1996 solo il 3%. Sembra che la fiorente industria del sesso, soprattutto nell'Asia sudorientale, possa essere collegata alla presenza di famiglie pre-moderne e a relazioni di specializzazioni di genere della regione, oltre all'attuale economia politica guidata dalla domanda estera. La sessualità ha una parte importante nella cultura pubblica in America latina, ma sembra cominciare ad un'età più avanzata di quanto accade attualmente in Europa occidentale e in Nord America. Secondo i rapporti demografici e sanitari della seconda metà degli anni '90, circa un terzo delle ragazze di età tra 15 e 19 anni aveva avuto rapporti sessuali e l'età media del primo rapporto era stata di 18 o 19 anni.

L'Africa subsahariana costituisce un complesso mosaico di modelli correnti di pratiche sessuali – che in generale cominciano ad una età giovanissima, intorno ai 16 o 17 anni, ma che spesso si concludono anche presto – che non possono essere assolutamente descritti in modo significativo in una breve rassegna. Unica poligamia di massa, specialmente in Africa occidentale, anche se una tradizione tipicamente africana ha determinato una significativa pluralità di relazioni sessuali, principalmente maschile, ulteriormente accentuata dalle diffuse regole di astinenza sessuale femminile durante la gravidanza e per lunghi periodi fino a tre anni dopo la nascita. Nei primi anni '70 nell'importante città africana di Ibadan, a causa di queste regole, due terzi delle mogli erano sessualmente inaccessibili per i loro mariti.

Un'altra tradizione, di offerta di ricchezze o di servizi corrisposti dallo sposo alla famiglia della sposa si è trasformata, in molte aree urbane in un significativo modello di unioni sessuali strumentalizzate, di ragazze o giovani donne «cercatrici d'oro» e di uomini più vecchi «*sugar daddies*», uno scambio sessuale promosso dal declino e dalla crisi, apparentemente perenne, dell'economia formale. L'emigrazione per lavoro maschile a lunga distanza e di lungo termine, nelle miniere dell'Africa australe o nelle piantagioni della costa occidentale, ha disgregato le normali unioni sessuali, specialmente nel sud. Al tempo stesso, in molte parti dell'Africa, per esempio nella cintura della savana e in Etiopia, sono ancora diffusi i modelli tradizionali di matrimoni di ragazze adolescenti, portando a rapporti sessuali precoci, nell'ambito matrimoniale.

La rivoluzione sessuale non dovrebbe essere considerata come contraria al matrimonio. Una sessualità più libera e più aperta ha anche

arricchito il matrimonio. La tradizionalmente limitata attività sessuale nei matrimoni asiatici sembra essersi accresciuta recentemente, come sembrerebbe dimostrato dalla considerevole crescita, dopo il 1965, di gravidanze entro dieci mesi dal matrimonio in Corea, Malesia e Taiwan. Un bello studio finlandese, decisamente rappresentativo, mostra un significativo aumento della soddisfazione sessuale e della felicità coniugale tra il 1971 e il 1992 e la scomparsa della differenza nella considerazione del sesso tra maschi e femmine. Un rapporto svedese del 1996, un po' meno completo, mostra rispetto ad uno studio precedente, del 1967, un significativo incremento della frequenza dei rapporti nella popolazione sopra i 40 e, parlando in termini relativi, anche oltre l'età di 50 e tra gli under 25.

Nonostante un incremento del numero medio dei partner sessuali per le donne svedesi, da 1,4 a 4,6, vi è un incremento modesto di relazioni extraconiugali intraprese nell'anno precedente, al 6% per le donne sposate, nel 1996, rispetto al 4% nel 1967. Ma se usiamo come denominatore, invece del matrimonio, l'attuale nozione scandinava di relazione stabile, la frequenza di relazioni esterne all'unione durante un anno sale al 20% per i finlandesi e, rispettivamente, al 12% per gli uomini svedesi e al 12,8% per le donne. Le differenze di genere della fedeltà sessuale sono visibilmente piccole, specialmente in Svezia.

La de-stigmatizzazione dell'omosessualità è stata una componente della rivoluzione sessuale. Ma, anche in questo modo, l'omosessualità rimane una pratica di una piccola minoranza, intorno al 5% della popolazione adulta. Studi scandinavi, americani, britannici e francesi della prima metà anni '90 concordano tutti su questo punto.

2.6 Sesso e unioni informali

Riguardo all'ordinamento sociale delle unioni tra sessi, sono avvenuti tre cambiamenti su larga scala. Le coabitazioni e le unioni informali hanno fatto ritorno in Europa, diffondendosi anche nel Nord America e in Oceania e, con esse, le nascite extramatrimoniali. Tuttavia esse sono ancora oggi meno diffuse che nei Caraibi, includendo l'America centrale. La Svezia e la Danimarca sono state pioniere in materia, a partire dagli ultimi anni '60. La coabitazione cominciò in larga misura come un matrimonio di prova, facilitato dalla pratica scandinava dell'uscita precoce dalla casa dei genitori, ma, a differenza della Francia e di altre parti dell'Europa occidentale continentale, si è trasformata nella principale forma di unione, che ora rappresenta un terzo di

tutte le coppie che vivono insieme. (La cifra corrispondente negli Stati Uniti, nel 2000, è del 6% di coabitazioni senza matrimonio tra tutte le coppie, che forse nell'indagine nasconde una qualche sottoindicazione). In modo abbastanza interessante, la distribuzione svedese delle coabitazioni tende a seguire lo schema di boom prematrimoniale di un secolo o un secolo e mezzo fa, più alto nella capitale e nelle periferie rurali del nord.

Dai primi anni '90, più della metà dei bambini svedesi è nata al di fuori del matrimonio, ma solo il 5% da madri single. In Francia e nel Regno Unito, circa il 40% delle nascite sono extramatrimoniali, ma un decimo o più dei bambini ha una madre single. Negli Stati Uniti un terzo di tutte le nascite avviene fuori dal matrimonio, e più di due terzi consiste in bambini di madri nere, una cifra di dimensioni caraibiche, registrata anche in Paraguay negli anni '20.

In secondo luogo, il numero di persone che vivono sole è nuovamente aumentato, per i matrimoni tardivi, i periodi tra matrimoni e altre unioni, il celibato e l'aumento di vedove che vivono a lungo da sole. Nel 2000, circa uno su otto americani, al di sopra dei 18 anni, viveva da solo, in Svezia almeno un quarto di tutti gli over 16, e un terzo di quelli con più di 65 anni.

In terzo luogo, la rottura dei matrimoni, il cui numero era precedentemente diminuito a causa della maggiore longevità – in Svezia dalla metà del XIX alla metà del XX secolo la parte della popolazione già sposata era ad un livello un po' inferiore che nel 1750 – è fortemente aumentata nell'ultimo terzo del XX secolo, a causa del divorzio. Negli Stati Uniti, vi erano più vedovi che uomini divorziati, fino agli anni '70, e più vedove che donne divorziate, fino al 1977.

Un interessante omaggio all'istituzione del matrimonio è stata la richiesta degli omosessuali ad averne diritto. Di nuovo, la Scandinavia è stata pioniera nel riconoscere una sorta di matrimonio omosessuale legale come una relazione possibile. È un riconoscimento simbolico di uguali diritti sessuali, piuttosto che un'importante istituzione sociale. Al 2001, 2.500 residenti svedesi avevano registrato relazioni tra persone dello stesso sesso, dall'entrata in vigore della nuova legge, il 1° gennaio 1995.

3. Modelli europei di relazione sessuale di genere e familiare

Combinando otto differenti variabili, otteniamo il complesso delle attuali relazioni sessuali, di genere e familiari in Europa. Le variabili considerate

sono: età dell'iniziazione sessuale, età al primo matrimonio, estensione della coabitazione informale, percentuale delle nascite extra matrimoniali, tasso di divorzi, dimensione della famiglia con tre o più adulti come definizione di una famiglia estesa, tassi relativi di occupazione maschile e femminile, divisione domestica del lavoro tra uomini e donne. In questo modo, otteniamo quattro modelli principali delle attuali relazioni europee.

1. Il modello nordico: sesso precoce, matrimonio tardivo, molte unioni informali e alta percentuale di nascite extramatrimoniali; alta instabilità; piccola dimensione; piccola disuguaglianza nel lavoro, limitata disuguaglianza nel lavoro domestico.
2. Il modello europeo centrale e occidentale (dall'Austria alla Francia e Gran Bretagna): sesso piuttosto precoce, matrimonio piuttosto tardivo, considerevole numero di unioni informali, maternità extramatrimoniale consistente ma minoritaria, considerevole instabilità, ampia disuguaglianza nell'occupazione e nel lavoro domestico.
3. Il modello meridionale (Grecia, Italia, Portogallo, Spagna): sesso in età più avanzata, matrimonio anticipato, molte più unioni formali, procreazione extramatrimoniale limitata, stabilità istituzionale, ampia dimensione, netta divisione di genere nel lavoro, nel mercato del lavoro e a casa. L'Irlanda fa parte di questa variante, eccetto che per il suo alto tasso di nascite extramatrimoniali (1/3), e la Svizzera è simile nel suo modello di unione coniugale.
4. I modelli dell'Europa orientale, derivanti dalle tre eredità dell'area:
 - a) Storica: sesso in età più avanzata, matrimonio anticipato, limitata informalità, ampia dimensione.
 - b) Eredità comunista: bassa differenza di genere nell'occupazione, qualche diminuzione nell'ineguaglianza rispetto al lavoro domestico; secolarizzazione della famiglia; instabilità dovuta al divorzio.
 - c) Effetti della crisi capitalistica: crisi del matrimonio quasi universale, maggiore informalità; crollo della fertilità, ritorno indietro nel lavoro domestico. Le varianti del modello orientale sono: I) Matrimonio slavo orientale e balcanico: tasso più elevato di formalità cattolica e di stabilità in Croazia e Polonia, meno marcati in Lituania e Slovacchia. II) Orientamento centroeuropeo o nordico: più unioni informali e nascite extramatrimoniali in Estonia e Lettonia, più orientate verso il modello nordico, che nella Repubblica Ceca e in Ungheria.

4. *Il patriarcato nel mondo contemporaneo e la disuguaglianza*

Il patriarcato, nel senso di una forte influenza dei genitori sui matrimoni dei loro figli, di una netta superiorità del marito sulla moglie, e di svantaggi istituzionalizzati per le figlie, è ancora una forza importante nel mondo. Se vi sono spesso eccezioni individuali e locali, il patriarcato governa almeno un buon terzo, probabilmente intorno al 40% della popolazione umana. Il patriarcato è ancora predominante nell'Asia meridionale, nell'Asia occidentale, con specificazioni turche, in larghe parti dell'Asia centrale, in Nord Africa, nella maggior parte dell'Africa subsahariana, eccetto l'Africa australe e la costa occidentale. Robuste minoranze patriarcali si trovano in altre parti del mondo: nell'hinterland rurale cinese soprattutto, nel Vietnam rurale e in altre zone interne dell'Asia sudorientale, tra gli albanesi e i serbi, tra i nuovi immigrati afroasiatici in Europa e nel Nuovo mondo, nella regione andina dell'America latina, tra i mormoni negli Stati Uniti. Ma i loro numeri o sono piuttosto modesti, su scala mondiale o, in Cina, impossibili da stimare.

Si può generosamente dire che le società post-patriarcali, in cui le pratiche patriarcali sono divenute devianti dal punto di vista normativo, e relegate in *enclaves* religiose, etniche o locali, includano tutta l'Europa, escluse alcune parti dei Balcani e della Russia interna; il Nord America; l'America latina, eccetto parti delle Ande; con un po' di generosità Giappone e Corea, e l'Oceania. Cioè, le parti del mondo attualmente più sviluppate economicamente, con i loro immediati vicini esteuropei e sudamericani. Insieme essi rappresentano circa il 30% della popolazione mondiale, meno della parte chiaramente patriarcale.

Tra le regioni e culture patriarcali e quelle post-patriarcali del mondo, vi è un ultimo terzo dell'umanità, in particolare la Cina orientale e la maggior parte del sud-est asiatico, ma anche aree di recente transizione come l'Africa australe e la Turchia, e inoltre la costa occidentale africana e parti dell'America andina. Qui, i genitori, e non di rado altri parenti, hanno una parola significativa sulle questioni matrimoniali, l'asimmetria dei diritti tra i sessi è pronunciata, e i mariti tendono ad essere dominanti. Al tempo stesso, i giovani e le donne sposate hanno un'autonomia riconosciuta, e una parità sessuale nel condividere le decisioni su tutto ciò che riguarda la coppia stessa.

In ogni caso, ciò che rimane dopo la famiglia patriarcale è la disuguaglianza sociale di genere. La disuguaglianza economica governa tutte le società post-patriarcali. Nei paesi meno antiegalitari, come la Dani-

marca, le donne dai 25 ai 45 anni hanno un reddito medio che è appena il 75% di quello degli uomini, in Germania e in Gran Bretagna non più della metà.

5. Dimensioni del cambiamento

I processi mondiali di cambiamento della famiglia hanno avuto alcune tendenze di lungo periodo – meno patriarcato, più parità nella condizione coniugale, minore fertilità e, probabilmente, più sesso, almeno, più e più precoce sesso prematrimoniale.

In ogni caso i processi non sono stati lineari, né hanno costituito un trend evolutivo passato da una parte del mondo all'altra, quando le condizioni erano mature. Età del matrimonio e tassi di matrimonio, di fertilità, di nascite extramatrimoniali e di divorzi sono andati su e giù. Le trasformazioni sono avvenute con rapidi scatti, preceduti e seguiti da periodi di graduale cambiamento o di apparente immobilità. In modo poco sorprendente, risultati o frontiere di cambiamento, come la fertilità o l'età del primo rapporto sessuale, sono stati più rapidi dei cambiamenti avvenuti nelle strutture istituzionali.

I paesi con assetti socioeconomici molto diversi si sono talvolta collegati l'un l'altro in processi di trasformazione, come nelle ondate internazionali di controllo delle nascite, mentre paesi con sistemi familiari, politici ed economici simili, come quelli dell'Europa occidentale, ad esempio, hanno talvolta avuto due generazioni di differenza, nel superamento delle istituzioni patriarcali. L'ordine istituzionale globale in termini assoluti è solo parzialmente cambiato nel corso del secolo.

All'interno del contesto complessivo di tendenze comuni, i processi sono discontinui e irregolari, e comprendono limitati mutamenti regionali, e non mostrano forti trend generali di convergenza o divergenza. Globalmente, la storia della fertilità del XX secolo è *divergente*. In termini assoluti e anche relativi, la dispersione è maggiore intorno al 2000 che cento anni prima. Alla metà del secolo, tuttavia, le differenze assolute erano ancora più ampie.

Le principali sfide economiche generali alle istituzioni storiche della famiglia sono state di almeno due tipi, forse tre, non considerando qui importanti cambiamenti regionali, come l'abolizione della schiavitù. La prima e fondamentale è la diminuzione della presenza dei contadini o dell'economia agricola. Tutti i classici sistemi di famiglia furono formati, e adattati, in relazione alle condizioni dell'economia agricola

e alla produzione delle famiglie possidenti. Gli schiavi o le popolazioni assimilabili agli schiavi erano ampiamente al di là della cinta istituzionale.

La nascita di una massa di proletari privi di proprietà – per l'aumento della popolazione, la concentrazione della proprietà o le crisi economiche – portò alla sconnessione dei sistemi di ruolo della famiglia. Una parte dei limitati cambiamenti dei sistemi di famiglia dell'Asia meridionale e dell'Africa nel corso del secolo scorso sembra collegata alla limitata diminuzione della presenza dei contadini.

L'industrializzazione, in secondo luogo, portò i membri della famiglia fuori della casa familiare, almeno per una parte considerevole del giorno e talvolta più a lungo, con la conseguenza dell'indebolimento del controllo familiare. Poiché un'effettiva industrializzazione significava crescita economica, essa poteva anche sostenere la ri-stabilizzazione istituzionale, successiva alle turbolenze della iniziale proletarizzazione. Ciò infatti si verificò nelle famiglie di tipo europeo dei lavoratori, a partire dagli anni intorno al 1900.

La terza ondata di offensiva contro il patriarcato ha coinciso con la svolta della de-industrializzazione dei paesi più sviluppati. Anche se l'industrialismo era nato in modo differente in diversi paesi e in diversi periodi, esso ha teso a promuovere la diffusione di un particolare patriarcato matrimoniale, con l'uomo procacciatore di reddito e la donna casalinga. La de-industrializzazione e la terziarizzazione dell'economia hanno indebolito la domanda di abilità manuali maschili dell'epoca industriale, mentre aumentavano le opportunità di occupazione per chi era in possesso di abilità di servizio, tradizionalmente parte del lavoro domestico femminile. La crescita della presenza delle donne nel mercato del lavoro è stata certamente fondamentale nel sostenere i nuovi ruoli sociali di genere, e la de-industrializzazione ha almeno facilitato quella crescita.

Due processi culturali sono stati estremamente importanti nel minare le istituzioni familiari dominanti.

Dal momento che tutti i principali sistemi di famiglia, eccetto quello dell'Asia orientale, sono collegati ad una religione, la secolarizzazione è stata fondamentale ai fini del cambiamento. La rapida riduzione del peso del Luteranesimo di Stato, alla fine del XIX secolo, fu decisiva per il ruolo, ampiamente consensuale, di avanguardia dei paesi scandinavi nei cambiamenti della famiglia del XX secolo. Viceversa, la resistenza dell'esplicito patriarcato in Germania dopo la seconda guerra mondiale fu dovuta principalmente alla forte resistenza ai cambia-

menti opposta dalla chiesa cattolica. Una delle specifiche differenze tra la Cina e l'India, sta, naturalmente, nella cultura di quest'ultima, molto più pervasa di religiosità.

La scolarità, e in particolare la scolarità femminile, tende a minare in maniera robusta e rigorosa i sistemi di famiglia patriarcale, formando le ragazze in un grado che mette in crisi la loro subalternità familiare. Il femminismo occidentale dell'ultimo terzo del secolo passato fu portato a diventare un movimento di massa dalle prime ampie coorti di studentesse universitarie e laureate. La scolarità delle ragazze può anche funzionare in modo più indiretto, per esempio rinviando l'età del matrimonio, che a sua volta, influenza la possibilità di scelta matrimoniale e di maternità e la fertilità.

Un cambiamento tecnologico ha avuto importanti effetti sulla famiglia, anche se è difficile misurare quanto. Si tratta dello sviluppo di contraccettivi economici e affidabili. La diffusione dei preservativi ha contribuito – ma nessuno sa in che misura – alla prima ondata di declino delle fertilità un secolo fa. La pianificazione familiare nel terzo mondo, a partire dagli anni '50 in avanti, non sarebbe stata possibile senza l'invenzione di nuovi dispositivi e tecniche contraccettive, e la rivoluzione sessuale in Occidente è dipesa in grande misura dalla nuova pillola contraccettiva.

Anche gli eventi politici hanno costituito significativi elementi di disturbo degli istituti familiari. Ciò appare molto evidente nel caso in cui collassano Stati in cui esistono istituzioni familiari che dipendono da essi. È stato questo il caso nell'Asia orientale, in Cina nel 1911 e nel 1949, in Corea nel 1910, in Giappone nel 1945. Più recentemente abbiamo visto gli effetti della caduta di Stati nello straordinario e precipitoso crollo dei tassi di natalità della Germania Est dopo la scomparsa della Rdt. Le istituzioni familiari in quella che divenne la zona coloniale, invece, avevano radici religiose e socioculturali e non furono direttamente minacciate dalla conquista coloniale.

Le guerre industriali, come le due guerre mondiali, forzarono tutte le istituzioni sociali con la loro mobilitazione dell'intera popolazione nello sforzo bellico. Non c'è da meravigliarsi, allora, che tra le immediate conseguenze, nei paesi vincitori come in quelli sconfitti, ci sia stata la messa in questione del modello di famiglia dominante e delle norme relative ai rapporti di genere.

Quando un'istituzione sociale è sfidata o minata, vi è, in genere, un momento cruciale di decisione normativa, politica o giudiziaria, che orienta una situazione di vulnerabilità istituzionale, o in direzione del

cambiamento verso un nuovo assetto istituzionale o verso il recupero dell'istituzione.

Considerazioni sui rapporti tra la normativa e la situazione di fatto devono prendere spunto da tre tipiche situazioni ideali. Una è quella in cui regole ufficiali esistenti sono state informalmente colpite e rese più o meno obsolete. Il momento normativo decisivo è allora il riconoscimento della obsolescenza, e l'adattamento ad essa. I pionieristici riformatori della famiglia scandinava degli anni '10 del secolo XX molto chiaramente si considerarono i primi a riconoscere legalmente l'effettiva obsolescenza delle istituzioni familiari ereditate.

I bolscevichi dello stesso periodo, invece, si considerarono l'avanguardia del cambiamento desiderabile di una famiglia fortemente patriarcale, reso possibile dalla rivoluzione. Il potere normativo del Consiglio dei commissari del popolo non dovette essere usato per adattarsi a cambiamenti sociali in atto, ma per introdurli.

Tra questi due poli, di adattamento e di rivoluzione forzata, vi è una varietà di casi molto interessanti in cui o il potere legislativo o quello giudiziario hanno tentato di orientare i processi di cambiamento. Le leggi scandinave sulla coabitazione, definendo i rispettivi diritti dei coabitanti, sono interessanti al di là del loro scopo, poiché rappresentano uno sforzo legale di regolare un tentativo di sfuggire alla legalità. Vi sono anche casi in cui una seria legislazione ha chiaramente mancato di produrre un impatto, come le leggi in Asia meridionale degli anni '70 e '80 contro la dote. La modifica di fatti concreti non può mai essere indotta solo da una norma ufficiale.

Tutto quanto detto sopra indica l'importanza di analizzare i processi di produzione normativa, legislativa, giudiziaria o religiosa, e le mutevoli relazioni tra le norme formali e le pratiche sociali effettive. Ciò richiede anche attenzione agli specifici modi di operare dei differenti sistemi legali. Per esempio del diritto civile europeo e di quello giurisprudenziale anglosassone, o l'eredità coloniale di una divaricazione tra élite dirigente e diritto consuetudinario popolare.

Ricapitolando il significato di alcuni contesti politici e di forze, possiamo affermare che:

- ♦ il sostegno o l'attacco alla famiglia patriarcale hanno generalmente teso a seguire una divisione politica destra-sinistra, con la «sinistra» che dava avvio al liberalismo;

- ♦ quando la divisione sociopolitica destra-sinistra è attraversata da una mobilitazione religiosa popolare, il patriarcato tende a rafforzarsi;
- ♦ le due guerre mondiali ebbero un ampio impatto sulla famiglia;
- ♦ che il comunismo al potere è stato una forza importante nella storia della famiglia moderna, smantellando il patriarcato, e influenzando la fertilità, trattenendo il declino dell'Europa orientale, spingendo per il controllo delle nascite nell'Asia orientale;
- ♦ il raggiungimento dell'indipendenza nazionale ha lasciato molto pochi segni sulle relazioni familiari;
- ♦ che le rivoluzioni messicana (sociale e anticlericale), turca (secolarista-modernista) e iraniana (islamica) ebbero un impatto limitato, in larga misura sulle élite;
- ♦ le organizzazioni internazionali, le Nazioni unite, la Banca mondiale, e i loro circuiti di Ong, e i donatori-consiglieri esteri hanno giocato un grande ruolo nella terza ondata dei cambiamenti della famiglia, in modo più diretto rispetto alla pianificazione familiare e alla fertilità, ma anche indebolendo il patriarcato interno.

6. *Nel futuro: contraddizioni, contingenza, complessità e mercificazione*

Invece di un ri-ordinamento conservatore (Fukuyama) o di uno schema di relazioni pure (Giddens), in cui il matrimonio è solo uno stile di vita tra gli altri, io vedo la famiglia e le relazioni di sesso-genere, attualmente e nell'immediato futuro, come meglio «catturate» dai concetti di conflitto, contingenza, complessità e mercificazione.

La caduta del patriarcato ha dato origine e importanza ad un insieme di contraddizioni o questioni complesse, con cui le persone si stanno misurando e per cui non esistono soluzioni facili a portata di mano:

- ♦ tutte le survey indicano che vi è un forte desiderio sia di intraprendere una carriera lavorativa sia di formare una famiglia, anche con figli. Ma come conciliare ciò è un compito difficile, a cui molte persone non sono ancora state in grado di dare una soluzione soddisfacente. Una conseguenza di ciò è stato che negli anni '90 in Europa occidentale sono nati meno bambini di quanti ne fossero desiderati;
- ♦ i tabù sul sesso sono scomparsi, e vi è sesso più precoce, più frequente, ad età più elevata e, da quello che sembra, migliore, rispetto al passato. Dall'altra parte, la nuova apertura sessuale non ha annullato il desiderio di profondi, durevoli ed esclusivi legami emotivi.

- ♦ In terzo luogo, si avverte nello stesso tempo l'esigenza sia del godimento di un'autonomia individuale sia di una dipendenza familiare. Tale dipendenza è piuttosto aumentata in molti paesi in anni recenti, nettamente in Europa occidentale. I giovani tendono, per ragioni economiche e di abitazione, a vivere più a lungo con i propri genitori, anche se il livello di questa dipendenza dai genitori varia notevolmente tra i paesi, e un numero crescente di anziani e di persone che vivono a lungo, per ragioni sociali e fisiche, diventano dipendenti dai figli o da altri parenti.
- ♦ Le forme e i tipi di unione e di *household* hanno assunto carattere contingente. La contingenza caratterizza le relazioni, in contrasto con il famoso *exchange rules* teorizzato da Claude Levi-Strauss e altri antropologi.

Ciò nonostante, la speranza e la lotta per la formazione delle famiglia governano ancora molti comportamenti umani anche nelle metropoli postmoderne. Da tutto ciò deriva il risultato di una complessità modellata attorno ad un nocciolo di unione a lungo termine, esclusiva, eterosessuale – nel matrimonio o fuori da esso – e di rapporti intergenerazionali o genitore-figlio che durino tutta la vita. Confrontandola con la prima modernità, cioè i secoli XVIII e XIX, questa nuova complessità e differenziazione di modi di vivere non appare straordinaria.

Piuttosto – in Europa occidentale in particolare, ma anche più in generale in Occidente – *stiamo vivendo la fine di un periodo storico relativamente breve di standardizzazione della famiglia e del corso della vita*, caratterizzato da un livello relativamente basso di omogeneizzazione dei tassi di natalità, la scolarità obbligatoria, il mantenimento di rigide norme sessuali combinate con l'aumento della possibilità di evitare incidenti sessuali, un più elevato tasso di matrimoni, e il matrimonio concentrato in un più breve intervallo di età, una fiorente perequazione di risorse familiari, un'ampia diffusione sociale delle regole della famiglia borghese, con casalinghe, con l'arrivo delle pensioni e del pensionamento standardizzato. Nei due decenni successivi alla seconda guerra mondiale questo modello di omogeneizzazione e standardizzazione ha raggiunto il suo zenit. Da allora, tutte queste caratteristiche sono diventate più variabili.

Il prolungamento dell'istruzione è stato accompagnato da una più varia fornitura di istituzioni educative, di cicli di studi di differente lunghezza, e possibilità di interruzioni individuali, già al livello secondario, e di ritorni. Il sesso è stato liberato dai tabù sociali, per divenire una libera scelta. I tassi di matrimonio sono diminuiti, il matrimonio si è molto più allungato nel corso delle vita. La secolarizzazione ha mi-

nato la formalità dell'istituto del matrimonio. La regola della famiglia borghese è stata fortemente messa in discussione. Nei paesi scandinavi è stata superata dalla regola di coppie con due redditi. L'arrivo di contraccettivi molto affidabili ha reso accessibile a tutte le coppie la scelta di posporre la procreazione. I cambiamenti nel mercato del lavoro e gli sviluppi dello stato sociale nell'ultimo quarto del secolo scorso hanno fatto del pensionamento di nuovo una variabile. La salute migliore e la maggiore aspettativa di vita dei pensionati hanno aumentato la gamma dei possibili stili di vita tra le persone anziane, comprese la possibilità di risposarsi o di iniziare nuove coabitazioni.

I corsi di vita individuali e le forme di famiglia sono sempre state molto pluralistiche in Europa occidentale, caratterizzate da questa storica tendenza alla standardizzazione, soprattutto, nel secondo terzo del secolo. Non ha molto senso, allora, riferirsi all'attuale situazione come al «dopo famiglia» (Beck-Gernsheim). E neppure la complessità sociale è riassunta come «perdita di legami sociali», il tema di una recente conferenza organizzata dalla *European science foundation*.

Vi è, comunque, un aspetto delle attuali tendenze nelle relazioni personali, che è chiaramente opposto agli obblighi sociali, senza essere una rivendicazione di diritti. Si tratta del processo di mercificazione di relazioni personali e sessuali. L'industria del sesso commerciale ne è una parte importante, ma molto di ciò è principalmente una modernizzazione e una ripresa di vecchie forme di prostituzione di massa.

Tendenze più nuove sono l'automercificazione nella gioventù contemporanea e le culture di para-intrattenimento. L'esibizione del corpo, l'esibizione sessuale, l'usare se stessi come un attore sulla scena sociale. Tutti questi sono fenomeni minoritari, ma vale la pena di rilevarli come antidoto alla nozione di Giddens di «relazioni pure», un marketing personale per uno scambio di relazioni estrinseco.

Su scala globale stiamo attualmente dirigendoci verso la fine della «transizione demografica». Entro il 2050, la crescita della popolazione del pianeta può tornare indietro ai livelli di prima del 1750. La secolarizzazione dei matrimoni, la perdita di peso del patriarcato e la fertilità controllata sono probabilmente cambiamenti epocali, irreversibili. Ma una lezione che si può trarre dalle trasformazioni della famiglia avvenute nel corso del XX secolo è anche la probabilità che la variabilità globale dei modelli di famiglia prosegua e che la famiglia e le relazioni di genere possano prendere strade inattese.

Traduzione dall'inglese a cura di Bruno Rossi